LE

# CANTATRICI VILLANE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

*IN DUE ATTI*

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. A. S.

IL PRINCIPE

DI SAVOJA-CARIGNANO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1836



TORINO

Presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo de' Teatri.

# PERSONAGGI

ROSA, contadina, creduta vedova di, *signora Ungher Carolina*, Accademica Filarmonica di Roma.

CARLINO, marito di Rosa, giovane militare, e di gran spirito, *sig. Timoleone Alexander.*

D. BUCEFALO, maestro di cappella, pauroso ed ignorante, *sig. Zuccoli Goffredo.*

D. MARCO, benestante, e podagroso, sciocco dilettante di musica, *sig. Biondini Luigi.*

AGATA, ostessa villana, *signora Rubini Margherita.*

GIANNETTA, villana, *signora Farina Antonietta.*

GIANSIMONE, cameriere dell'osteria, *signor Gioannini Domenico.*

Cori, Soldati e Paesani.

---

La scena si finge in Frascati.

---

*La Musica è del celebre sig. Maestro*

VALENTINO FIORAVANTI.

---

*La copia della Musica si distribuisce dal signor* Carlo Minocchio *suggeritore, abitante nella contrada della Madonna degli Angeli, casa Astour, porta n.* 13, *piano primo.*

## DECORAZIONI DELL'OPERA

Piazza di campagna, da un lato casa rustica di Rosa, dall'altro osteria di Agata; casino di Don Marco in fondo.
Camera rustica con botti. Porte ne' laterali.
Strada corta.
Camera rustica, come sopra.

---

*Inventori e Pittori delle Scene*
Li signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliari, e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M.

*Macchinisti*
Li signori Eusebio Bertola, e Giuseppe Majat.

*Inventore e Disegnatore degli abiti*
Il sig. N. N.

*Eseguiti dalli Sarti*
*Da uomo* il sig. Domenico Becchis.
*Da donna* la signora Marta Ceresetti.

*Piumassaro*
Il sig. Giuseppe Pavesio.

*Magazziniere*
Il sig. N. N.

*Capi Ricamatori*
Li signori Giardino padre e figlio.

*Capo Illuminatore*
Il sig. N. N.

*Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco scenico*
Il sig. Lorenzo Villata.

*Titolo dei Balli*

IL PRIMO

# SOFIA DI BULGARIA

*Azione tragica, in cinque atti.*

IL SECONDO

# LO SPAZZACAMMINO

*Balletto comico, in due atti.*

Ambi composti e diretti dal sig. Giuseppe Sorrentino.

---

## DECORAZIONI DEL PRIMO BALLO

Galleria con ingresso nella sala del banchetto.
Esterno del Castello del Conte Ottone, una parte del quale in preda alle fiamme. - Fiume che lo circonda.
Campagna sparsa di colline, con abituri e capanne.
Padiglione del Barone di Trenck.
Interno di antico castello che serve di quartier generale de'Panduri.

---

## DEL BALLETTO

Giardino. — Camera.

*Inventore e Compositore de' Balli*

Sig. Giuseppe Sorrentino.

*Primi Ballerini*

Signori Rebaudengo Chiara - Ghedini Federico.

*Primi Ballerini per le Parti*

Signori Chouchoux Cristina - Pontiroli Luigia
Nazzari Sebastiano - Belloni Augusto.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori D'Amore Michele - Appiani Antonio
Belloni Augusto - Lavalle Gioanni.
Signore Belloni Marietta - Allasia Teresa
Tanzi Maddalena - Rovere Amalia
Colombo Luigia - Lamberti Fortunata.

Sei Allieve della scuola di Ballo.

Otto Coppie Ballerini di concerto.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Piazza di campagna; da un lato casa rustica di Rosa, dall'altro osteria di Agata; casino di Don Marco, in fondo veduta di campagna.

*Rosa avanti la sua porta: Giannetta seduta avanti il suo orto; Agata accanto la sua osteria tutte lavorando. Don Bucefalo mangiando all'osteria servito da Giansimone.*

*Ros.* Che bel gusto è in sul mattino
Stare al fresco qui a cantar,
E vedere il milordino
Far l'occhietto, e passeggiar.
*Ag.* Che piacer, colle vicine,
Lavorando, è il bel cantar.
*Ros.* } Noi le belle canterine,
*Ag.* } Di Frascati siamo già.
*Ros.* } Amor, amor tu m'hai da consolare,
*Ag.* } Vieni a portar la calma a questo core.

*Gian.* } Vola com'ape, e va tra fronda, e fiore,
*Gians.* } E vieni nel mio seno a riposare.

*Buc.* Oh che trilli, che passaggio
Un concerto par di maggio,
Un Giziello, un Caffariello
Non potrebbevi uguagliar.

*Rosa, Giannetta ed Agata*
Noi siam povere villane;
Mio signor, voi ci burlate.

*Buc.* Queste voci son sirene;
Che eccellenza, che portento.
Oh se andate sulle scene
Sentirete certamente,
Che in platea, tutta la gente
Un gran sbattere farà.

*Rosa, Giannetta ed Agata*
Sì ciarlon non vi credea:
Troppa lode ella ci dà.

*Buc.* Voi che dite? Chi burla? al certo Apollo.
M' ispirò di venir questa mattina
Alla vostra osteria a far colazione.
Che gorgheggi, che trilli, che volate!
Io non vi adulo al certo
Mi sembra nell'udire i vostri canti
La Billington sentire, oppur la Banti.

*Ros.* Eh via non più. ( Quest'uomo è a me geniale ).

*Buc.* ( Per bacco in questa donna non c'è male ).

*Ag.* Cantiamo è ver, fra noi ci divertiamo,
Ma musica che sia, non lo sappiamo.
*Buc.* Ebben, così si canta
Adesso sui teatri. Voi vedrete
Una cantante che va ricercando
E patti, e convenienze,
Vuole alloggio, vestiario,
Rovina un impresario,
Esce tutta pomposa sulle scene,
E quando apre la bocca in conclusione
Ti senti una mortale stonazione.
*Gians.* Ma noi . . .
*Buc.* Ma voi potreste
Far la fortuna vostra. Ecco: io che sono
Maestro di cappella, ho conosciuto
La vostra abilità; tengo incumbenze
Strepitose; di botto lesto lesto
Or vi scritturerei,
Ed in Londra a cantar vi manderei.
*Gians.* Queste non hanno scuola.
*Buc.* Hanno l'orecchie?
*Tantum sufficit.* Io che son maestro
Con poche lezioncine
Vi fo andar sul teatro
Sì bene ammaestrate,
Che sembrerete tante spiritate.
Ditemi un poco, come vi chiamate;
E se siete zitelle, o maritate?
*Ros.* Io mi chiamo Rosina Baggianella;

Ed il mio marito è morto nelle Spagne,
Dove fuggì per un grave duello
Che fece qui. Chiamavasi Carlino;
Qui in Frascati possiedo qualche cosa.
Lavoro sempre tutta la giornata,
E men vivo da vedova onorata.

*Buc.* Ebben siamo a cavallo.
Nel libro metteremo, verbigrazia,
Cleonice Regina di Fenicia,
La signora Rosina Baggianella
Cognominata la Frascatanella.
E voi signora ostessa?

*Ag.* Anch' io son vedova;
L'oste quondam di qui fu mio marito.

*Buc.* E volete imparar questa virtù?

*Ag.* Voglio, e non voglio. Io son d'umor flemmatico,
E le cose le fo, ma senza fretta.

*Buc.* Risolvete, da ostessa
Diventate cantante.
E come vi chiamate?

*Ag.* Agata Calandrina.

*Buc.* Ebben dunque diremo la signora
Agata Malandrina
Per sopranome la Tavernarina.

*Ros.* Tanto scarsa di musica non sono,
Che quando ero zitella, sono stata
Ott'anni serva d'una canterina,
Se un maestro per sorte mi sposasse

Potrei buona cantante diventare.
*Buc.* Non chiamar vento a mare,
Che puol esser fattibile la cosa.
*Ag.* Anch' io ho frequentato
Spesso i teatri, e la mia voce è un'
( aquila.
*Gian.* Ed io non ho la voce
Assai miglior che voi?
*Gians.* Signor maestro,
Voglio imparar anch' io.
*Buc.* Oh vè che folla
Di cantanti! Ebben dunque scritturiamo.
*Ag.* Adagio ...
*Gian.* Troppa fretta.
*Buc.* E cosa è stato?
*Gian.* Quest' è una professione
Che ha con sè i suoi perigli,
E deggio da chi sa prender consiglj.
( *Giannetta parte.*

## SCENA II.

*D. Bucefalo, Rosa ed Agata.*

*Buc.* Non diamo retta alle seconde parti.
Via, che vogliam noi fare?
*Ag.* Io vorrei fare ...
Ma ci voglio pensare.
*Ros.* Io ci ho pensato,
E bramo d' imparar ...

*Buc.* Oh brava! Appunto
Un mio scolaio antico, qui in Frascati
Ha un cembalo. E adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.
*Ag.* E a che vossignoria,
Non me lo fa portare all'osteria.
*Ros.* Io son la prima donna.
*Ag.* Che prima, e prima. In scena
Noi si ce la vedremo.
*Buc.* Or vè costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere
Dove abita di casa alamirè.
*Ros.* Tu sei Agata mia di tardo moto,
Non sai gestir.
*Buc.* L' insegnerà il poeta.
*Ag.* Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.
*Buc.* Ci sta il maestro,
Che l'ajuta dal cembalo.
*Ros.* E che importa
Se sbaglio nel cantare,
Le scuse saprò fare a modo mio.
*Ag.* E le mie scuse saprò fare anch' io.
Io dirò se nel gestire
Non avrò l' ingegno, e l'arte,
Che il poeta, la mia parte,
Il carattere sbagliò.
*Ros.* Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona, e bella,

Ma il maestro di cappella
La sua musica sbagliò.
*Buc.* E nel mentre che voi due
V'aggirate sul scenario,
Poveretto l' impresario
In rovina se ne va.
*Ros.* Senti un po' da prima donna
Se so bene ghorgheggiar.
*Ag.* Senti un po', se col bassetto
La so bene accompagnar.
*Buc.* Colla voce mia di petto
Or mi metto anch' io a gridar.
*a 3* Questo sì ch' è un bel terzetto,
Che diletto assai ci dà?
( *partono.*

## SCENA III.

*D. Marco col suo giacchetto, poi D. Bucefalo.*

Amor, perchè mi pizzichi,
Mi pizzichi perchè?
Amor, perchè mi stuzzichi,
Mi stuzzichi perchè?
Lo sai, non so più reggere!
Dunque, che si farà!
Amor, se mi vuoi bene,...
Consola le mie doglie,

Tu trovami una moglie,
Che il male guarirà.
Le donne non mi guardano,
E dicon che son brutto;
Ma in ciò non son colpevole,
Mio padre fece tutto.
In fatti, il naso è d'aquila,
La bocca è fatta a bussola,
Ho gli occhi di civettola,
Il pelo irsuto e ruvido.
Insomma è indubitabile,
È ver son troppo brutto.
Ma amore aggiusta tutto
Amor m'ajuterà.

*Buc.* O Marcone mio caro!
*Mar.* O mastro mio, e come qui in Frascati?
*Buc.* Adesso è tempo di villeggiatura,
E son venuto un poco a divertirmi.
*Mar.* Bravo; pranzerai meco stamattina.
*Buc.* Oh non t' incomodare . . .
*Mar.* Che incomodo! sei stato mio maestro,
Ho da te incominciato a solfeggiare.
*Buc.* Dimmi: potresti in grazia
Farmi portare da una mia scolara
Per mezz'ora il tuo cembalo?
*Mar.* Padrone.
Ma chi è questa scolara?
*Buc.* Che vuoi sapere? È una
Che forse forse diverrà mia sposa.

*Mar.* Quanto godrei, che qui prendesti moglie,
Giacchè ancor io son sposo.
*Buc.* E chi tu prendi?
*Mar.* Se la colgo, sarà una vedovella.
*Buc.* Vedova è ancor la mia.
*Mar.* Così del paro
Noi due bestie sarem, mastro, e scolaro.

## SCENA IV.

*Carlino da militare con baffi; e detti in disparte.*

*Carl.* O sospirate mura
Ove il mio ben riposa,
Ove la cara sposa
Io vengo ad abbracciar.
*Buc.Mar.* Chi è mai questo mustaccio
Che parla solo a solo!
La faccia ha da bravaccio;
Vediamo d' indagar.
*Carl.* Ma sempre al tuo periglio
Carlin pensar tu dei,
Se conosciuto sei
Potrai pericolar.
*Buc.Mar.* Ohimè, che par furente
Mi fa un po' d'apprensione
Affè questo Sargente
Mi dà da sospettar.

*Mar.* Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto
Ti fo il cembal portar . . . ahi . . . ahi ..
*Buc.* Ch' è stato ?
*Mar.* Oh amico la podagra
Mi punge un tantinel di quando in
*Carl.* Voglio da costoro ( quando.
Aver contezza di mia moglie, se abita,
O non abita ancora in quella casa
E se serbommi nella lontananza
Illibato il suo amor, la sua costanza.
*Buc.* Amico andiamo via.
*Mar.* Ah ! ah tu m'hai stroppiato !
*Buc.* Ma lei cosa comanda.
*Carl.* Non star qui mia mocciaccia ?
*Mar.* Ma noi non intendiamo.
*Carl.* Ben parlerò italiano.
Dite un po' qui chi abita ?
*Mar.* Una vedova.
*Carl.* Vedova,
Dunque non è mia moglie, addio,
men vado ;
Ma voi se un'altra volta
A ciò che vi domando
Non rispondete a tuono e con creanza,
Io pentir vi farò di tal baldanza.
( *parte*.
*Mar.* Sai quanto c' è mancato
Che gli dassi la testa alla muraglia.

*Buc.* Chi alza il tacco, e sen fugge, non
la sbaglia ( *partono.*

## SCENA V.

*Agata, Giannetta dalle lor case, e Giansimone, poi D. Bucefalo dal portone di D. Marco seguito dal Lacchè, che porta il cembalo; indi Rosa.*

*Ag.* Giannetta che ne dici?
*Gian.* Io non m' inganno,
Fra il Maestro, e la Rosa
È certo, che vi passa qualche cosa.
*Gians.* E deve esser così. Mi sono accorto
Anch' io di qualche occhiata.
*Ag.* Anch' io vidi ... Ma adagio ...
*Gians.* Non c' è da dubitare.
*Gian.* Ci avesse questa birba
Da toglierci il Maestro di Cappella
Giust'ora, che il desio
M' è già venuto d' imparare anch' io.
*Ag.* Guai se ciò fosse.
*Gians.* Io gli sarò addosso
A far la sentinella più che posso.
*Buc.* Cammina presso a me.
*Ag.* Adagio, adagio,
Dove si va signore con quel cembalo?
*Buc.* Là dalla prima donna.

*Gian.* Già, già.

*Gians.* Già, già.

*Ag.* Il cembalo
Ha da venir da me.

*Buc.* Eh andate via:
Il cembalo ha da star nell'osteria?
L' hai preso per chitarra?

*Gian.* Portatelo da me.

*Buc.* Ma voi che dite?

*Ag.* Il cembalo colà non entrerà.

*Gian.* Non la vinci. Piuttosto tutte quante
Prenderemo lezione sulla strada.

*Buc.* E che! pigliato m'hai per cantastorie?

*Ros.* Il cembalo, Maestro,
Venga in mia casa, o adesso lo fracasso.

*Buc.* Statevi ferme, che me lo scordate,
Voglio entrare colà, e voi crepate.

*Ros.* Crepate, si crepate.

*Buc.* Entra qua dentro:
Fuggiam da queste insane.

*Ros.* Io l'ho vinta, io l' ho vinta, addio,
Villane.

*Gians.* Gran birba è diventata quella Rosa.

*Gian.* Faceva la bonina.

*Ag.* Ora s'è smascherata, e ben si vede,
Che se appariva un tempo
Modesta, e virtuosa, era finzione.
Io non le ho mai creduto, e sempre
ho detto,

Che coll'appassionato suo sembiante,
Ci passava in malizia tutte quante.
*( partono:*

## SCENA VI.

*Don Marco, e Carlino.*

*Mar.* Senz'altro quell'ingrata me l'ha fatta.
*Carl.* Moglie ribalda; vedova si finge
Per diventar richiamo
Di cicisbei.
*Mar.* Adesso vado sopra,
E voglio dirle ...
*Carl.* Ehi!
*Mar.* (Vedi costui, che vuol da fatti miei).
*Carl.* Ditemi voi con Rosa
Quale attinenza avete?
*Mar.* E a lei che importa?
*Carl.* Importa molto. Io sono incumbenzato
Da Carlin suo marito,
Che morì nella Spagna,
E mi diè la procura
Di avere in tutto io sol la di lei cura.
*Mar.* Oh amico s'è così
Fa tu per me. Io l'amo, ed essa ancora
M'ama, anzi m'adora.
Pensa tu a consolarmi.
Vedi, ch' io sto ammalato.

*Carl.* ( Che fretta ha questo d'esser ammazzato ).
*Mar.* Andiam da lei. Se fai che io me la
Ti regalo domani due cavalli. (sposi,
*Carl.* Andiam. ( Tutto si soffra,
Per tutto discoprir ).
*Mar.* Ma piano . . . piano . . .
Sento suonar là dentro; e se non erro
Pare il cembalo mio, che mi dà in testa.
*Carl.* Suoni in mia casa ! Che altra istoria è questa.

## SCENA VII.

*Detti , D. Bucefalo , e Rosa di dentro : Agata, e Giannetta dalle lor case.*

*Buc.* Apri la bocca , e fa come fo io.
*Ros.* Sì , sì , Maestro mio.
*Buc.* Sol mi la fa re sol do.
*Ros.* Sol mi la fa re sol do.
*Carl.* Canto in mia casa !
*Mar.* Dentro si solfeggia.
*Ag.* Già Rosa ha incominciato.
*Gian.* Il Maestro ci sta troppo impegnato.
*Buc.* Fra gli scogli , e la procella.
*Gian.* Sentiam , sentiamo.
*Ag.* Io quello lo so fare.
*Carl.* Ah ! indegna !

*Mar.* Ah! birbantella !
*Ros.* Fra gli scogli , e la porcella.
*Buc.* Che ! porcella , procella.
*Ros.* Ah procella: ho capito.
*Ag.* Sentendo , anch' io m' imparo.
*Gian.* Oh che invidia ne sento.
*Carl.* Chi può frenarsi?
*Mar.* Un orso già divento.
*Ros.* Maestro la so già. Cantar vo in strada
Questa bella arietta,
Per far crepare ed Agata, e Giannetta.
*Ag.* Flemma , statti con me.
*Gian.* ( Vè che baggiana ! )
*Buc.* Ma , figlia stonerai.
*Carl.* L'ammazzerò.
*Mar.* Or or faccio un fracasso.
*Ros.* Fatemi con la bocca il contrabbasso.
Fra gli scogli , e la procella
Senza aita , e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
*Buc.* Zun , zun , zun , zi zu , zu zo.
*Mar. Carl. Ag. Gian.*
E soffrirla più dovrò.
*Ag.* Maestro mio quest'arietta
So ben io cantarla ancor.
Fra gli scogli , e la procella
Senza aita , e senza stella
Va sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor.

*Buc.* Zi zi zu zun zi zo zo.

*Mar. Carl. Gian. Ros.*

Io più flemma oibò non ho.

*Gian.* A me adesso cantar spetta.

*Buc.* Vè che folla quì s'affretta;
Sbalordito io già mi sto.

*Ag. Ros. e Gian.*

Or da brava io canterò.
Fra gli scogli, e la porcella...

*Buc.* Voi stonate una mascella

*Ros. Ag. e Gian.*

Ma le note pronte, e leste
Io cantarvi ben saprò.

*Buc.* Ma se questa, è vera peste,
Che di più dar non si può:
Non va bene oibò, oibò.

*Carl.* Fra gli scogli, e la procella

*Mar.* Zi zu zo zi zu zi zo.

*Carl.* Se non lasci d'amar quella...

*Mar.* Zi zu zo zu zu zi zo.

*Carl.* Or due palle di pistola
Nella gola ti darò.

*Buc. e Mar.*

Con il zu zi zu zi zo.

*Ros. Ag. e Gian.*

È finita ormai la scuola
Quel che avvenga io non lo so.

*Tutti fuorchè Carlo*

M'allontano zitto, zitto
Per non farmi nominar.

*Carl.* Nessun parta.
*a 5* Non si parte.
*Car.* Nessun parli.
*a 5* Non si parla.
*Tutti* ( Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta ).
*Ros.* Vieni qua Maestro mio,
Non si badi a tal fracasso,
Fammi pure il contrabbasso,
Ch' io qui seguito a cantar.

*Agata e Giannetta*

Vè che birba malandrina,
Un suo sgherro sarà quello,
Che dal canto in sul più bello.
Ci è venuto a disturbar.
*Carl.* Fra la rabbia, e tra l'affanno,
Tra sospetto, e gelosia
Io non so la rabbia mia
Con chi l'abbia da sfogar.
O che chiasso, che fracasso,
Che rovina voglio far.

## SCENA VIII.

*Carlino, ed Agata in disparte.*

*Carl.* Oh momento funesto, in cui son giunto?
*Ag.* ( Che fa costui qui solo? )
*Carl.* Rosa infedel!
*Ag.* ( Capisco;
Pur di Rosa egli è amante ).
*Carl.* Ma mia sarà. Vedendo
La mia sembianza cangierà desio,
Ed ella, unita a me, farà in maniera,
Che quel goffo maestro mio rivale
Sarà sgombrato appieno,
O da un colpo di stocco,
O dentro al vin ponendole un veleno.
( *parte.*
*Ag.* Mi è sembrato sentir, che unito a Rosa
Vogliono dare un colpo, o avvelenare
Dentro del vino il povero maestro:
Che scaltra contadina!
Non è questa un'azion da cantarina?
( *parte.*

## SCENA IX.

*Due paesani portano fuori il cembalo ed una sedia.*
*D. Bucefalo e Rosa.*

*Ros.* Perchè, Maestro caro,
Fate qui fuori il cembalo portare?
*Buc.* Bramo sentir tua voce all'aria aperta.
E prima che qui vengan l'altre donne,
Vorrei che ti mettessi in esercizio
A far qualche solfeggio e qualche trillo.
*Ros.* Maestro avete il grillo?
*Buc.* Fa a modo mio Rosina,
Un po' di lezioncina.
*Ros.* Per ora non ne ho voglia.
*Buc.* Se un pochettin t'addestri,
Rosina mia, vedrai che figurona
Farai colle rivali.
*Ros.* Non le temo.
*Buc.* Capisco, sì capisco.
Dell'altre è la tua voce assai migliore.
*Ros.* Saprò, maestro mio, ben farmi onore.
*Buc.* Ed è per questo appunto, o mia Rosina,
Che devi esser bonina.
*Ros.* Come sarebbe a dir?
*Buc.* Qualche trilletto,
Un poco di solfeggio. E quando l'altre
Verranno per provare,

Sentendoti cantare
Di rabbia creperan.
*Ros.* Dite davvero?
*Buc.* Non c'è da dubitar.
*Ros.* Dunque . . . pazienza!
*Buc.* Al cembalo mi metto.
Animo, Rosinetta, su da brava,
Dei trilli, e dei gorgheggi.
*Ros.* Incominciamo;
E quel che più vi par presto proviamo.
Con pazienza sopportiamo,
Che già presto finirà.
*Buc.* Dalla scala incominciamo
Con sostegno, e gravità.
*a 2* Do re mi fa sol la si do.
*Buc.* La sua voce in questo istante
Sembra un organo sonante,
Quando il mantice ci sta.
*Ros.* Che pazienza è questa qua.
*Buc.* Fammi un trillo sopra l'a,
Ma lo voglio in allafà.
*Ros.* Pronta sono eccomi qua.
a a a a a
*Buc.* Un passetto sopra l'e,
Lo vuo' in fefaut, perchè . . .
*Ros.* Lasci fare un poco a me:
e e e e e
*Buc.* Sugli acuti, tira il fiato.
Or su i bassi

Così.
Un arpeggio ancor sull' i,
Questo il voglio in elami.

*Ros.* Lo farò dunque così;
i i i i i.

*Buc.* Più veloce.

*Ros.* i i i i

*Buc.* Sotto voce.

*Ros.* i i i i

*Buc.* Forte ade...

*Ros.* i i i i

*Buc.* Brava, così.

*Ros.* Va bene così.

*Buc.* Or volate sopra l'o,
E le voglio in ton di do.

*Ros.* Come posso lo farò:
o o o o o

*Buc.* Brava, brava,
Far di meglio non si può.
Un mordente sopra all'u,
In quel tono che vuoi tu.

*Ros.* u u u u u

*Buc.* Oh che gioja!
Che virtù!
Via prosegui fa un gorgheggio,
Ch' io ti voglio accompagnar.

*Ros.* a a a

*Buc.* Sull' e.

*Ros.* e e e

*Buc.* Sull' i.
*Ros.* i i i
*Buc.* Sull' o.
*Ros.* o o o
*Buc.* Sull' u.
*Ros.* u u u
*Buc.* Tutto questo scriver deggio
Per la mia posterità.
*Ros.* Oh! che rabbia oh Dio mi fa.
*Buc.* Che sì brava sia la Rosa
Non è poi sì strana cosa,
Rassomiglia tutta a me.
*Ros.* Che far deggio?
Vado, o resto.
*Buc.* Quanto è bella in ogni verso,
E per lungo, e per traverso.
*Ros.* Ritrovar qualche pretesto
Per finirla converrà.
*Buc.* No più bella non si dà.
*Ros.* Quanto mai, crudele amore,
Fra il Maestro, e quel signore,
Quanto oh Dio penar mi fa!
*Buc.* Ella poi non fo per dire
Buona è in tutto. Sa cucire,
Sa far calze, ricamare,
Sa stirare, sa ingommare,
Tutto tutto ella sa fare
Per sedur l'umanità.
*Ros.* Mio Maestro, se permette,

Vado a far certe cosette,
Quest'elogio che mi fa
Non lo merito, scusate,
Siete pieno di bontà,
Quanto oh Dio penar mi fa!

*Buc.* Io scommetto con chi pare,
Che fra tutte le scolare
Una egual non vi sarà.

( *Rosa parte.*

## SCENA X

*D. Bucefalo ed Agata.*

*Ag.* Oimè! oimè!
*Buc.* Ch' è stato?
*Ag.* Voi dove andate?
*Buc.* A dare una lezione.
*Ag.* Salvatevi, fuggite.
*Buc.* Che, c' è quel militare?
*Ag.* Adagio . . .
*Buc.* Come adagio?
Dimmelo presto.
*Ag.* Ma, io non vorrei
Esser presa in sospetto.
Non so ... se faccio bene, o faccio male.
*Buc.* No, parla, che fai bene.
C' è qualche cosa?
*Ag* Adagio . . .

*Buc.* E parla.
*Ag.* Rosa ...
*Buc.* Rosa ... che!
*Ag.* Ah!
*Buc.* Ma figlia
Se tu in ogni parola mi ci fai
Un sospiro di pausa quando canti,
Con una scena ammazzi gli ascoltanti.
*Ag.* Voi ...
*Buc.* Io che ...
*Ag.* Oh Dio!
*Buc.* Questa è disperazione,
Falla uscir fuora.
Io che ...
*Ag.* Fra poco siete
Da chi men vi credete ... ah! crudo fato!
O ucciso, o dentro al vino avvelenato.
( *parte.*
*Buc.* Aspetta... dimmi... senti ... se n'è andata:
E in corpo m'ha lasciato
Un spavento diabolico.
Rosa ... ucciso ... dentro il vino ...
Oh io certo non bevo
Più vino, infin che vivo.
Avesse fatto unione
Rosa col militare? E se quel vecchio
Ancora di Marcon, per gelosia
Fosse con essi unito?
E che posso sapere?

Bisogna, che mi guardi
Da amici, e da nemici. Ohimè li denti
Mi cominciano a far trilli, e mordenti.
( *parte.*

## SCENA XI.

Camera rustica con botti, ed altri utensili da villani. Porte ne'laterali, ed il cembalo in mezzo.

*Rosa accomodando varie cose per la stanza, poi Don Bucefalo.*

*Ros.* Chi m' ha tolto, poveretta,
Il maestro mio bellino,
Qualche lingua maledetta
Disviato me l'avrà;
Qualche invidia mi sta addosso,
Qualche pessima vicina,
Se non son più cantarina,
Che piazzate voglio far.

*Buc.* Qua la porta stava aperta,
Son entrato quatto, quatto,
Ora il cembalo mi gratto,
E men vado via di qua.
Ma l'indegna sta in faccende,
Di lasciarla non ho core,
Fra la tema, e fra l'amore

Pien di dubbio io resto qua.
*Ros.* ( Ei qui sta, farò la matta;
A capriccio io vo cantar ).
*Buc.* ( Già s' è accorta ora la gatta,
Che il sorcietto qui ci sta ).

## SCENA XII.

*D. Marco prima dentro, poi fuori, e detti.*

*Mar.* È permesso?
*Ros.* Ohimè fuggite.
*Buc.* Oh malanno!
*Ros.* Andate, andate.
*Buc.* Perchè mai?
*Ros.* Deh ti allontana.
La mia stima . . .
*Buc.* E la mia lana
Non ti preme di salvar?
*Mar.* È permesso?
*Ros.* Adesso, adesso.
*Mar.* Quando?
*Ros.* Adesso, adesso.
*Buc.* Oh diavolo!
Qui son fritto, e buona notte.
*Ros.* Entra presto in quella botte
Se no sangue si farà.
*Buc.* Qui son fritto, e buona notte,

Ho finito di campar.

*Mar.* Dico or io, non v' è l'usanza
Di trattare con creanza
Con un uom di civiltà?

*Ros.* Stava in casa sola sola.

*Mar.* Quando v'entra a suon di tromba
Il signor Don Marco Bomba
È un onore, che vi fa.

*Ros.* Ben; da me voi, che volete?

*Mar.* Voglio amore.

*Ros.* Oh che vergogna!

*Mar.* T'amo assai: questa zampogna
Fra di noi s'accorderà.

*Ros.* Io non so, se tal zampogna
Fra di noi s'ha d'accordar.

*Mar.* Accordiamola.

*Ros.* No, no.

*Mar.* Cara mia...

*Ros.* Sta cheto là.

*Buc.* Sta a veder che fra di loro
La zampogna ora si accorda,
Qualche torchia sorda sorda
Or mi tocca a smoccolar.

## SCENA XIII.

*Carlo di dentro, e detti.*

*Carl.* È permesso qui d'entrar?

*Mar. Buc. e Rosa*
Oh cospetto il militar!
*Ros.* Ah badate all'onor mio!
*Mar.* Alla pelle ho da badar.
*Ros.* Quella botte dalla vista
Di colui vi salverà.
*Mar.* Questa botte, oh sorte trista!
Da un malan mi scamperà.
*Buc.* Ha di botti una provvista,
Va a imbottar l'umanità.
*Carl.* Qui vo' stanza, qui vo' alloggio;
Qui mi manda il quartier-mastro.
Ricevetemi, o un disastro
Colla sciabla sto per far.
*Ros.* Una donna, poveretta,
Che in sua casa sta soletta
Non riceve un militar.
*Carl.* Io non so che dice a me.
*Buc.* ( Sta soletta, e siamo in tre ).
*Carl.* Il maestro, quel birbone,
Sta celato dentro qua.
*Ros.* La non facci il cospettone,
Che nessuno qui ci sia.
*Mar.* } Per paura, ohimè, il polmone
*Buc.* } Io mi sento a crepar già.

## SCENA XIV.

*Agata, Giannetta e Giansimone.*

*Ag.* Qui dentro m' han detto,
Ch'or agile, e destro
Entrato è il maestro;
Lo voglio, ove sta?
*Gian.* Qui dentro scommetto
Don Marco c' è entrato.
Se mai l' hai celato
Or caccialo qua.
*Ros.* Ah lingua briccona!
Ah labbro perverso!
*Gians.* Non far sta canzona;
Scoperto è l' inganno,
Quest'occhi lo sanno,
Che dentro qui sta.
*Carl.* Ah birba infedele
Or tutti sconquasso;
Quel cembalo or scasso;
Mi vo' vendicar.
*Buc.* Eh pian piano un poco,
Che quel non è mio,
Pel cembalo anch' io
Ti cerco pietà.
*Carl.* Tu dentro a una botte?
*Buc.* Per me quest' è poco,
Ma un altro in quel loco,

Rinchiuso si sta.

*Mar.* Ah sì, farfarello,
Signor m' ha tentato.

*Tutti* Un quadro più bello
Non so se si dà.

Che risolvo? . . . fo strepito . . . o taccio?
Ardo, e fremo ... poi tutto m'agghiaccio.
Il rossore mi chiama a vendetta,
Ma l'onore poi freno mi dà.
E i ribaldi . . . ma dove trascorro!
Ti detesto, ti fuggo . . . ti abborro;
Ma un susurro già par che si desta,
Di me parla già quella, già questa,
E percosso da cento saette,
Per le lingue mi sento di già.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Strada corta.

*Agata, Giannetta e Giansimone.*

*Gians.* Avete voi vedute
Le furberie di questa vedovetta?
*Ag.* Io da un pezzo già n'ero persuasa.
*Gian.* Certo sconquasserà più d'una casa.
*Gians.* Io per dispetto suo voglio impararmi
Anche a cantar.
*Gian.* Io, senza solfeggiare,
Credo, che ho già la musica imparata.
*Ag.* Ci vuol tempo.
*Gians.* Che tempo?
Disse il maestro, bastano le orecchie.
*Gian.* Il tempo, Agata mia, ci fa far vecchie.

## SCENA II.

*D. Marco, D. Bucefalo, e detti.*

*Mar.* No, non serve altro, me l'ho posto in capo.

*Buc.* Ma che? sei pazzo?
*Mar.* No: senza più ciarle
Voglio far l' impresario;
Ora scritturo Rosa, per dispetto
Di colui, che m'ha visto nella botte;
Mi voglio rovinare, e buona notte.
*Gian.* Egli è suo cicisbeo.
*Ag.* Egli è suo amante.
*Mar.* E per questo lo faccio.
*Buc.* Ma tu qui dimmi un poco
Note, e parole, come va la cosa
Del veleno, e la botte?
*Ag.* Che so: parmi d'averlo
Inteso, e non inteso. Avrò sbagliato.
*Buc.* Che vale a dir, che te l'avrai sognato.
*Mar.* A noi, a noi, facciamo le scritture.
Ora ho mandato in Roma due carrozze
A pigliare i più bravi sonatori;
E un abito per te già ho procurato
Affinchè facci la figura tua.
*Buc.* Oh vè costui, che mai s'è fitto in testa.
In somma ...
*Mar.* Oggi voglio fare la prova.
*Buc.* Ma che prova! sei pazzo?
*Mar.* Oh! lo spartito è lesto. Per prim'opera
Io voglio fare il zio di Metastasio.
*Buc.* Il zio di Metastasio?
*Mar.* E non lo sai;
Tu lo scrivesti.

*Buc*. Ah ! l'Ezio.
*Mar*. Che so. L' Ezio, od il zio ,
Andiamo dal Notaro.
*Buc*. Aspetta : ed il primo uomo chi lo fa ?
*Mar*. Lo faccio io.
*Buc*. T'ammazzeranno.
*Mar*. Io spendo li denari.
E voglio divertirmi. Voi qui intanto
Aspettatemi , e a fare la sua parte
Ciascuna s'apparecchi.
*Buc*. Già mi sento li fischi negli orecchi.
( *partono*.

## SCENA III.

*Carlino , Giansimone ed Agata*.

*Carl*. Che più deggio veder da quest'infida!
L'onor vendetta grida.
Ammazzerò l' indegna , e i miei rivali,
Ed un eterno addio
Darò alla casa mia.
*Gians*.Signor Uffiziale,
Anderete a vedere l'opera in musica ,
Che appunto questa sera
Si fa in casa di Rosa ?
*Carl*. Opera in musica
Nella casa di Rosa ?
*Gians*.Certamente.

Il signor Marco è andato a scritturarla.
Ha già mandato in Roma a prender
( gli strumenti ;
E , il cicisbeo di quella ,
Appunto è il signor mastro di cappella.

*Carl.* Ecco come in acconcio
Il bel colpo mi vien. Gli averò tutti ;
E questa sera la mia casa sia ,
Teatro ancor della vendetta mia.
( *partono.*

## SCENA IV.

*D. Bucefalo vestito in gala con spada , poi Carlino.*

*Buc.* Voglio dare una scorsa allo spartito ,
So che queste villane
Sentendolo a cantar spesso a Marcone
Sapran l'arie a memoria, e non è poco;
Per qualche sbaglio, che accadesse poi,
Colla destrezza suppliremo noi.

*Carl.* Addio signor maestro.

*Buc.* Padron mio . . .
( Oh diavolo ! )

*Carl.* Voi state
Vestito da signore.

*Buc.* Questa sera
Vado in scena coll'opera, e il maestro

Deve stare in figura.
*Carl.* E poi un maestro
Sposo alla prima donna.
*Buc.* Cioè sposo ...
Lo dicono così per il paese.
Io per altro ...
*Carl.* Per altro ...
Voi questa sera non anderete in scena.
*Buc.* Perchè no: tutto è pronto. L'impresario
Sta colla borsa in mano; i falegnami
Aggiustano l'orchestra, e i suonatori
Sono venuti, e dunque
L'opera dovrà farsi: oh questa è bella!
*Carl.* Ci mancherà il maestro di cappella.
*Buc.* Come ci mancherà, s' io sono qua?
*Carl.* E fra poco, altro qui non ci sarete.
*Buc.* E perchè?
*Carl.* Perchè tutti
In questo mondo abbiamo da morire.
*Buc.* Lo so, ma questo poi
Sarà da qua a cent'anni.
*Carl.* Che cent'anni;
Adesso.
*Buc.* Adesso, che ...
*Carl.* Adesso voi
Siete in punto di morte.
*Buc.* Ella che dice?
Io sto come un toretto.
Vedete.

*Carl.* E non può darsi,
Che una spada vi levi ora dal mondo?
*Buc.* Al diavolo.
*Carl.* No a voi.
*Buc.* Ma come c'entra
Così di punto in bianco
Questo discorso funebre?
*Carl.* Eh sì, c'entra,
Perchè v' è qui persona,
Che l'ha con voi, e perchè qui veduto
Vi ha colla spada al fianco,
Or vi disfida.
*Buc.* Ei ne può far a meno.
Io questa me l' ho posta
Per far compità la guarnizione,
Non per andar facendo questione.
*Carl.* E avete fatto mal.
*Buc.* Dunque di botto
Me la vado a levar.
*Carl.* No, or ci siete,
E battervi dovete.
*Bue.* Con chi?
*Carl.* Con me.
*Buc.* Io già l'avea capito.
Ma vè se passa un cane
Ancor da questa strada.
*Carl.* A noi, coraggio; olà, fuori la spada.
*Buc.* Mio signor lei con chi l' ha?
*Carl.* L'ho con te, saper lo dei.

*Buc.* E perciò co' fatti miei?
*Carl.* Ora battermi dovrò.
*Buc.* Viceversa sappia lei:
Ch' io non l' hó co' fatti suoi;
E perciò pei fatti miei
Pian pianino me n'andrò.
*Carl.* No no no no no no no.
Se d'andarsene ella spera
Male i conti assai si fa.
*Buc.* ( Certo al cembalo stassera
La mia pelle non ci va ).
*Carl.* Quando è lesto ella m'avvisi.
*Buc.* Doman poi l'avviserò.
*Carl.* Che domani! adesso, allò.
*Buc.* No no no no no no no.
*Carl.* Se più tardi, più mi sdegno,
E da vil t'ammazzerò.
*Buc.* Credi tu ch' io sia di legno?
Per un colpo io me lo fo.
*Carl.* Dunque in guardia ella si metta.
*Buc.* Un tantin ci penserò.
*Carl.* Io d'ucciderti ho gran fretta.
*Buc.* Ed io fretta, oibò, non ho.
*Carl.* Sei un vile, un uom codardo.
*Buc.* Forse sì, e forse no.
*Carl.* E col braccio mio gagliardo
Or distenderti vo' qui.
*Buc.* Forse no, e forse sì.
*Carl.* Tu non tremi? tremar dei.

*Buc.* Che! ho da dirti i fatti miei?
*Carl.* Or vedrai, se il brando mio
Ben tremare ti farà.
*Buc.* ( Lo sa il cielo, e lo so anch' io,
Che allemanda il cor mi fa ).
*Carl.* ( Questi par, che mi canzoni,
Ma se un colpo ormai l'avvento
La mia vita assai cimento:
Mi convien di sopportar ).
*Buc.* ( Se la sfuggo, se la scampo,
Per salvar la pelle mia
Quatto, quatto, io vado via,
E vittoria andrò a cantar ).
( *partono*.

## SCENA V.

Notte.

Camera rustica, come sopra.

*D. Marco, Rosa, Agata, Giannetta e Giansimone.*

*Mar.* Ma io t' ho scritturata
Da prima donna; spendo li denari,
E tu mi vuoi mandar in precipizio.
*Ros.* La prova s'ha da fare in casa mia,

Ed io per l'etichette, ed i puntigli
Sono la prima donna più solenne.
*Mar.* ( V' è costei, che pretende . . . )
*Ag.* Mio signore
Io voglio, che la prova
Si faccia in casa mia.
*Mar.* Eh non seccarmi.
*Gian.* Mio signor impresario, la mia mamma
Non mi manda alla prova,
Se non ho la carrozza.
*Mar.* Ma vedete.
Per le signore cantarine, noi
Qui in Frascati ci abbiam comodi vari,
Ci sono le carrette, e li somari.
*Ros.* Somari a me!
*Mar.* Oh zitto,
La prova si farà
Qua per la prima volta.
*Ros.* Ora va bene.
*Ag.* Me n'andrò.
*Mar.* Tu che dici?
Or ti faccio intimare qui un sequestro.
*Gian.* Prudenza, e zitto, qui viene il maestro.

## SCENA VI.

*D. Bucefalo e detti.*

*Buc.* Signori professori dell'orchestra,
Lume, ed onor della città vicina.
Ognuno dia di mano al suo stromento;
Ognun stia ben attento
A quelle semicrome, ai forti, ai piani,
Onde chi ascolta batta ben le mani.

## SCENA VII.

*Carlino con alcuni paesani, e detti.*

*Carl.* Signori ...
*Buc.* ( Ahimè è venuto
Il partito contrario ! )
*Carl.* Mi son preso
L'ardir di qui condurvi
Questi miei buoni amici ad applaudire
Le virtù vostre.
*Mar.* Ella è sempre padrone.
*Ros.* ( Non mi piace codesta funzione ).
*Carl.* ( Già siamo intesi, a un cenno mio
Subito l'armi ). ( cacciate
*Mar.* Già compatirete,
Se sto un po' raffreddato.

*Carl.* Non importa.
*Buc.* Ecco le vostre parti ; incominciamo :
Ma sentite che cembalo !
Lo volesse accordar solo una volta
Quel malandrino dell'accordatore !
Pazienza ... pesteremo ... a noi signori,
Badino attentamente ,
Che ci va della mia riputazione.
Via figliuoli da bravi.
Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Unione , ed esattezza ;
Le prime forti, e l'altre con dolcezza.
Trai , trai, larà, larà.
Seguitate , che va bene.
Bravi , viva : piano questa ,
Dolce , dolce senza fretta ;
Tai , tai , tai, larà , la , la.
Lei va mezzo tuono sotto
Dico a voi sior violoncello.
Zitto là , che quel fagotto
Pare un bue , che va al macello.
Forte adesso. Noi stringiamo
Con quei corni , che facciamo ;
Oh così . . . pian, piano a questa ,
Dolce , dolce così va.
Trai, trai , trai, larà , larà.
Oh che chiasso , che armonia ,
Oh che pratica , che estro ,

No, più bella sinfonia,
Nemmen Gluche la sa far.
Dite; via bravo maestro,
Che la testa ho da inchinar.

*Tutti* Bravo sì, bravo maestro,
È una cosa singolar.

*Buc.* A noi: Ezio con seguito, e bandiere.

*Mar.* Eccomi qua.

*Carl.* ( Ci avrai poco piacere ).

*Mar.* Signor vincemmo, ai cefali, e storioni,
Il torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.

*Tutti* Ah, ah, ah, ah.

*Buc.* Marcone tu ci ammazzi.

*Mar.* Che dici! io fo furore;
Anzi tanto incontrar non mi credea.
Non senti come ride la platea?

*Buc.* Via facciamo la musica.
L'aria di Fulvia col recitativo.
(Io non so se di qua me n'esco vivo).

*Ros.* Misera dove son? L'*eure* del tebro
Son queste, ch' io respiro.
Per le *starne* m'aggiro
Di *tenghe*, ed *agli* . . .

*Buc.* Rosa
Per carità che non ne intuoni una.

*Mar.* Zitto, che dice bene.

*Buc.* E tu come lo sai, che dice bene?

*Mar.* Perchè sono impresario, e come tale

Devo saper . . .
*Buc.* Che sei un animale.
Appresso va: dì pur come tu dici,
Prendi pure le sarde per alici.
*Ros.* Di *tenghe*, e d'*agli*, o delle greche
Di *tracene* feconde. ( sponde
*Buc.* Di tragedie feconde.
*Ros.* Vennero in questi lidi
Le domestiche *ferie*
Di Paolo, di Bernardo . . .
*Buc.* E di Tommaso.
( Rosa, per carità, tu leggi a caso. )
*Ros.* Voi m'imbrogliate.
*Mar.* Or suggerisco io.
*Ros.* Della prole di Cadmo, e degli Atridi.
*Mar.* D'un padre peccatore.
*Buc.* D'un padre traditore.
*Mar.* Ah sì.
*Buc.* Da qua, sta zitto.
*Ros.* D'un padre traditore
Qua la colpa m'agghiaccia,
E lo sposo innocente ho sempre in
( faccia.
*Buc.* Evviva, evviva Rosa.
*Mar.* Noi due per bacco siamo una gran cosa.
*Ag.* Adesso tocca me, che sono Onoria.
*Carl.* A voi, compagni.
*Buc.* E cos' è quest' istoria?
*Carl.* Quegli schioppi ingrillate.

*Mar.* Oh poveretto me! Dove mi salvo?
*Buc.* E chi esce più di sotto questo cembalo?
*Carl.* Ad un mio cenno in flotta scaricate.
*Ros.* Ohimè son mezza morta!
*Gian.* Ho trovato una porta.
*Mar.* Maestro guarda bene lo spartito,
Bada al cembalo ve',
Che cader qualcun non me lo faccia.
*Buc.* Bado al malanno, che ti colga in faccia.
*Ag.* Io non trovo una via
Per potermene andar pianin pianino.
*Carl.* Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino
Dal valor vostro aspetta
Contro chi l'oltraggiò sangue, e vendetta.
*Ros.* Portate un lume.
*Buc.* Un lume qui alla presta.
*Ros.* ( Orsù coraggio alfine ). Che volete
Voi dalla casa mia?
Sono donna onorata.
*Carl.* Ah indegna!
E insulti ancora il furor mio?
*Ros.* L' insulto io lo ricevo,
Nè so per qual cagion, vossignoria,
Viene a far questi chiassi in casa mia.
Voi da me cosa bramate?
Voi da me che pretendete?
Ehi là, gente, qui accorrete
Che mi vonno assassinar.
*Carl.* Non strillar.

*Buc.* Strilliamo tutti,
Perchè se alzo la mia voce
Con li miei gesolreutti,
Io stordisco una città.

*Carl.* Malandrin ...

*Ag.* Che modo audace?
Padron mio ci lasci in pace,
Che se chiamo i miei garzoni
Ti fo bene disossar.

*Carl.* Donna infida, ingrata sposa
Or estinta qui cadrai.
Col tuo sangue devo ormai
L'ombra offesa vendicar.

*Buc.* Donna Rosa è virtuosa;
Io son maestro di cappella,
La non facci un motto a quella,
Che se ardisci di far motto
Col violone, o col fagotto,
Te ne suono in quantità.

*Carl.* D' insultarmi ardisci ancora!
La tua vita or or cadrà.

*Marco e Bucefalo*

Trattenetelo in malora,
Che costui qui me la fa.

*Rosa ed Agata*

Ehi là gente: chi c' è fuora,
Accorrete per pietà.
Fra la rabbia, e lo spavento;
Tra il furor, che m'arde in seno,

Una smania, oh Dio mi sento,
Che mai posa non mi dà.

*Carl.* Tu vien meco.

*Buc.* Vengo teco.

*Ros.* Meco resta.

*Buc.* Resto teco.
Mie scolare fate presto;
Via gridate in tal momento,
E un gagliardo svenimento
Ora fatevi pigliar.

*Rosa ed Agata*

Ahi! ahi! son mezza morta;
Acqua . . . aceto in carità.

*Buc.* Apro lesto quella porta,
Prendo aceto, e torno qua.

*Carl.* Non mi preme, non m' importa,
Crepin quelle, e tu sta qua.

*Rosa ed Agata*

Crepa tu che pronte, e ardite
Noi in scena andremo già.

*Buc.* Tutte e due son guarite,
Per vedermi ammazzar qua.

*a 4* Ma che botte! che fracasso!
Già le porte vanno a terra;
Oh che tremito m'afferra!
Oh che notte orrenda è questa!
Erra il piè, gira la testa:
Ah di me, che mai sarà!

## SCENA ULTIMA

*Giannetta con soldati, e detti.*

*Gian.* Questi, questi son quelli,
Che voleano ammazzarci.
*Buc.* Ah malandrini!
*Ros.* Voglio giustizia.
*Mar.* Voglio che gli danni
Mi sian tosto rifatti. Egli m'ha fatto
A tutte queste perdere la voce.
*Ros.* Legateli ben forte. Questi è il capo.
*Carl.* Sì legatemi pur; da voi non voglio
Nè pietà, nè perdono;
Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono.
*Ros.* Ciel che veggio!
*Ag.* Qui Carlino!
*Mar.* Alla fin ci sei caduto.
*Carl.* E per me non c' è pietà.
*Buc.* Mori pure, e ti prometto
Da maestro liberale,
Che un solenne funerale
Ti compongo, e fo stampar.
*Carl.* Ah per te crudel consorte
Già son preso, vado a morte,
E mi ha spinto a questo passo
Il mio amor, la fedeltà.
*a 5* Ah che il core afflitto, e lasso
Ancor palpiti mi dà!

*Ros.* Sior don Marco, sior maestro
Soccorrete, deh parlate,
Senza sposo non mi fate
Infelice, oh Dio, restar.

*Carlino, Rosa, Agata e Giannetta*

Vi preghiamo unitamente;
Date luogo alla pietà.

*Marco e Bucefalo*

Per lui sento veramente
Già nel sen qualche pietà.

*Mar.* Mio signor, qui s' è burlato,
Io son uomo conosciuto;
Resta a me per consegnato,
Vi potete ritirar.

*Carl.* Ah vi son troppo obbligato.

*Mar.* Saprò tutto accomodar.

*Ros.* Perchè, mentre risuona intorno il grido
Di gioja e d'amistade,
Che questo dì ravviva, incerta l'alma
Par che in petto respiri!
Eppur de'miei sospiri
L'adorata cagion mi sta vicina!
Abbraccierò lo sposo,
Or che per me pur giunse
Quel caro giorno desiato tanto,
Che ridona al mio cor il dolce incanto.
Soave immagine
D'amor, di fede,
Pietosa infondemi

Dolce vigor.
Se tal delizia
M'invidj, o cielo,
È troppo barbaro
Il tuo rigor.
Oh tu, che l'anima
Puoi sol bearmi,
Ah! perchè rapido
Non voli a me!
Deh! vieni, affrettati,
Più non lasciarmi,
Non saprò vivere
Senza di te.

*Tutti* Ritorniamo all'allegria,
Faccian chiasso gli strumenti,
E con dolci, e bei concenti
Che rimbomba omai la tromba,
E con giubilo, e armonia
La commedia andiamo a far.

*Fine del Dramma.*

*Con permissione.*